

Mons. LUIGI CIAFFARDONI:

Un pioniere d'altri tempi della comunità montegallese

di Alessia Rossi

All'ingresso del cimitero di Santa Maria in Lapide di Montegalloy vi è una tomba semplice, senza pretese che colpisce per la sua posizione e per l'epitaffio da lui stesso scritto: "Nella tomba troverò la vita". E' Mons. Luigi Ciaffardoni, parroco per più di mezzo secolo di Santa Maria in Lapide, un tempo popolosa parrocchia del comune di Montegalloy ma ora demograficamente povera e più importante da un punto di vista liturgico-pastorale. Tutta la sua esistenza era stata vissuta nella prospettiva della sopravvivenza eterna. Un giovanissimo prete, di temperamento schivo, arrivato negli anni difficilissimi della seconda guerra mondiale, che rinunciò a numerosi incarichi di prestigio nella gerarchia ecclesiastica per intraprendere delle battaglie nel territorio che amava. Tutt'oggi la sua figura giganteggia nella storia di Montegalloy (non solo di Santa Maria in Lapide) per una serie di ragioni, tutte riconducibili al fatto che non fu solo un parroco, bensì un pioniere nello sviluppo economico e sociale del comune. Vi aveva attivato un processo di ammodernamento in vari settori, avviando l'elettrificazione dell'illuminazione, l'installazione di una tipografia, la costituzione di una cooperativa finanziaria, la realizzazione di una struttura teatrale e altro ancora... Il fallimento però della Banca popolare da lui fortemente voluta gli rese ostile buona parte della popolazione che lo indicava come uno dei responsabili e lo costrinse con rammarico a emigrare in Svizzera, e ad allontanarsi dai suoi amati parrocchiani. Tornò a Montegalloy poco dopo e vi trascorse tutta la vita percorrendo quasi ogni giorno a piedi, le scomode strade tra le frazioni, spostandosi di frequente per ragioni di età e assistenza da una parte all'altra, onorando tutti gli impegni pastorali. L'autorevolezza della sua persona era evidente per la vastità

della sua cultura, e per l'intransigenza decisionale che, se all'apparenza poteva essere scambiata per un autoritarismo indelicato, poi risultava efficiente e proficua. Memorabili le sue prediche, per sintesi e chiarezza e i corsi di catechismo. Ancora molti, fra i meno giovani, ricordano le sue benevole "bacchettate" sulle mani, con le quali hanno appreso i valori umani e le regole comportamentali in virtù del rispetto per gli altri e per sé stessi. Don Luigi soleva integrare l'interpretazione evangelica con riferimenti storici per rafforzare la tesi religiosa, portava avanti le sue idee con onestà e coraggio. Tutti ricordano le sue contestazioni alle decisioni del regime fascista in fatto di libertà religiose e civili. Si spense alla veneranda età di novantadue anni a Forca di Montegalloy in condizioni di estrema povertà e fino all'ultimo mantenne una perfetta lucidità mentale e dispose pochi giorni prima di morire, che il suo ultimo tragitto al camposanto fosse accompagnato dal suono del "campanone" della Chiesa, come se intendesse elevare quei rintocchi a simbolo, a commiato e a compendio filosofico ed umano della sua intera esistenza. Oggi, forse la sua immagine è associata ai ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza per delle generazioni che guardano Montegalloy con occhi diversi, più affaticati e malinconici, ma sempre desiderosi che la propria terra ritorni a splendere o comunque a combattere evitando i sillogismi del tempo che passa e la società che muta con esso. In tutte le sue sfaccettature la figura alta e solenne di Don Luigi Ciaffardoni rappresenta un esempio lungimirante del coraggio di vivere e di amare nella spiritualità più profonda, senza evitare di fronteggiare i problemi e le difficoltà del "vivere in montagna" con entusiasmo, tenacia e speranza. La Polisportiva

"Vettore", ha deciso di ricordare il ruolo storico di Mons. Ciaffardoni, intitolandogli il piazzale della chiesa di Santa Maria in Lapide per tramandare la memoria ai posteri, affinché il suo insegnamento risvegli nel tempo un dinamismo locale ancora possibile, senza assopire le speranze e nascondersi dietro i tempi che corrono. (Riproduzione riservata)



PASSAGGIO DELLE CONSEGNE -ROUND TABLE 27 DI ASCOLI

E' stata una caldissima serata estiva a fare da sfondo al "Passaggio delle consegne" del club Round Table 27 di Ascoli, avvenuto presso lo chalet Altamarea di Cupramarittima, con la partecipazione di soci ed amici, alcuni dei quali in procinto di entrare nel club. Il passaggio tra il presidente uscente Marco Bernardo e il neo presidente Fabio Armellini, ha fornito l'occasione per discutere sugli impegni che coinvolgeranno il club nel prossimo anno sociale, durante il quale si celebrerà il trentennale, alla presenza delle autorità, dei trenta presidenti che si sono susseguiti nel corso degli anni e delle numerose personalità di spicco che hanno contri-

buito ad arricchire l'associazione dal punto di vista culturale e sociale. Sono già trascorsi trent'anni da quando un gruppo di imprenditori e liberi professionisti ascolani, guidati da Raffaele Pomella, pensò di fondare ad Ascoli la Round Table, club service impegnato in progetti informativi e raccolta fondi per sostenere e divulgare iniziative benefiche. Quest'anno l'obiettivo sarà quello di raccogliere fondi per la Ricerca italiana Fibrosi Cistica e sabato 16 ottobre è stato scelto come Giornata delle piazze italiane, dove saranno allestiti stands e sarà possibile acquistare il Ciclamino della ricerca e altri gadgets.

Flavia Giacoboni